La pagina della donna

Casa nuova, scopa nuova

Oggi, in seguito all'esplodere del grande scandalo Montagna, una paura verde ha preso la classe dirigente: che il giudizio del popolo italiano su tanta corruzione e malcostume si rovesci su coloro che hanno nelle mani le leve dello Stato. E' infatti proprio quello che sta accadendo. Mai come ora è avvenuto che le parole, la versione, la tesi dei comunisti sulla corruzione, come conseguenza di un regime di arbitrio politico, penetrino nelle case delle famiglie italiane e soprattutto colpiscano le donne e portino anche le più impreparate, a dare un giudizio sulla società che ci circonda.

I giornali della borghesia italiana, dopo averci taccuiato per tanto tempo da mentitori, conducono ormai la *campagna per la divisione delle responsabilità*, perchè la vecchia *distinzione tra reprobi ed onesti torni in vigore*. «Questo affare non deve dilatarsi fino a diventare un processo ad una classe, a un regime, a un sistema», implora il *Corriere della Sera* ed altri giornali aggiungono, coprendosi sotto le spoglie di un'interessata saggezza: che in ogni categoria sociale esistano uomini spregiudicati, viziosi, fuori della legge scritta e della morale è fenomeno di ogni tempo».

Può bastare alle donne italiane, per giustificare quanto avviene, dire che il male vi è sempre stato e sempre vi sarà? No di sicuro. C'è un vecchio detto popolare che afferma come l'esempio venga dall'alto, e «l'alto», ovvero Governo, deputati, alti funzionari, sono in gran parte coinvolti in questi grandi scandali. Come faranno a moralizzare se stessi tutti costoro? E come possono pensare che tutto possa essere messo a tacere perchè gli imputati vengono giudicati dai loro amici, vestiti da integerrimi Catoni? Un proverbio molto noto alle donne è che per la casa nuova occorre una scopa nuova. Ma se la casa è vecchia, se la casa continua ad essere rappresentata dal governo che precedette il 7 giugno, la scopa sarà quella di prima, grattata muffita e sfilacciata, di cui nessuno si è mai servito se non per burla.

Le donne sanno, oltre tutto, che a manovrare la scopa occorrono delle braccia robuste che non abbiano paura del sudiciume.

E' possibile ottenere questo dal governo democristiano? Non ci sembra possibile. Mille volte sono scoppiati scandali nell'amministrazione dei beni pubblici — si ricordino quelli denunciati da Viola — o sulla corruzione — si ricordi l'arresto di Dado Ruspoli per il traffico di oppio. Ma tutto è stato accuratamente seppellito, ingoiato: la gente semplice ha visto comparire e scomparire le accuse come per un gioco di prestigio.

Se non fosse morta Wilma Montesi, si chiedono le donne, per quanto tempo si sarebbe proseguito così? E quanti marchesi Montagna si trovano annidati nei posti dove i loro affari possono essere compiuti?

E quanti evadono il fisco per somme ingenti, mentre le madri di famiglia, tutti i giorni, pagano allo Stato, sulla miseria spesa, migliaia di lire per le imposte indirette?

Il problema non è dei reprobi, in un mondo di «brava gente»: il problema è quello di una società, di un mondo congegnato in modo che, mentre le aspirazioni delle donne semplici non trovano attuazione, vi è libertà, per i ceti privilegiati, di arricchire sfrontatamente, di menare vita dissoluta, di evadere le leggi base di una società civile.

Ma è chiaro che prima cura di un governo come quello che abbiamo, il governo della «casa vecchia», è quella di fare la lotta ai comunisti, di sparare contro le donne che domandano l'acqua da bere, di lasciare nell'abbandono i bambini. Ecco perchè la distinzione tra buoni e cattivi vale quanto un soldo bucato ai fini dell'interpretazione di quella che è la volontà di tutte le donne italiane: far pulizia davvero, presto e profondamente nell'unico modo possibile: facendo impugnare la scopa a chi sappia e voglia adoperarla.

M.A.M.

«Fiore della Pace» è il nome che Leonida Kolesnikov, un selezionatore di fiori e piante molto noto nell'URSS, ha dato ad una nuova varietà di lilla da lui creata. I fiori sono di colore rosa acceso e profumatissimi.

APPUNTI DI MODA

Linea spigliata e giovanile

Sulle colorate copertine delle riviste di moda appaiono i fiori e le farfalle accanto ai modelli. Nelle vetrine, il commesso sembra sciorinare al sole le stoffe appena arrivate tutte arabeschi e tinte tenui come quelle delle gemme. E' arrivata la primavera, non ci sono dubbi.

Sfogliamo le riviste e cerchiamo di trarre, da tanti disegni, accenni ed annotazioni qualche suggerimento.

Questa primavera vestiremo le giacche corte, bianche, rosa, gialle banana, rosse, su sottane grige. Di taglio dritto ambedue, senza maniche ingombranti, con colli piatti schiacciati, arieggianti quelli «alla marinara». I «tailleurs» saranno morbidi, seguiranno le curve del corpo, avranno patte, pattine, tasche e abbottonature per arricchire la semplicità della stoffa che è in genere liscia, secca, tutta di una tinta o con un disegno molto minuto.

Una fioritura di boleri sono di moda dello stesso colore dell'insieme o di colore contrastante, tagliati in rotondo o quadrato, filettati o semplici, e si mettono sui vestiti da mezza stagione come su quelli estivi. La moda dei boleri ha portato di conseguenza il taglio delle sottane e dei vestiti molto alto nel punto della vita. Rivedremo così corsetti che arrivano sotto al petto, bustini con allacciature «alla ciociara», sottane con la cintura alzata e sostenuta. Chi è piccola di statura e piuttosto formosa, escluda coraggiosamente questo genere di linea. Si vedono molte pieghe sulle sottane, insieme alle crespature e al taglio dritto, aderente ai fianchi. Molte stoffe a righe verticali ed orizzontali, fantasie a fiori grandi, a rameggi, a punti.

In generale potremmo chiamare questa moda una moda allegra, cordiale semplice senza fronzoli, ma piena di fantasie gentili.

Per finire, vediamo quello che proprio non va più, che è tramontato definitivamente, che bisogna escludere: le scollature molto larghe, i «tailleurs» di taglio maschile, le sottane scozzesi con le maglietta sopra, i colli alla «coreana», gli orecchini lunghi pendenti, i sandali senza tallone, le giacche o i cappotti chiusi da un bottone solo e molto grande.

PAOLA

Attillato alla vita il tailleur primaverile in lana chiara

UNA LETTERA DELLA SCRITTRICE FRANCESE ELSA TRIOLET

ALLE SORELLE ITALIANE

Care sorelle italiane,

Anche quest'anno, il giorno dell'8 marzo, le donne del mondo intero si sono riunite nei piccoli villaggi e nelle grandi città per trovarsi gomito a gomito e difendere insieme ciò che oggi e domani può rendere migliore la vita. Le forze delle donne aumentano con l'allargarsi dei loro orizzonti: per coloro che ancora portano il velo lottare è difficile più di quanto lo è per coloro che già partecipano alla vita del paese, ma difendere i diritti delle donne non significa difendere soltanto le donne, la loro dignità, la loro salute, la loro indipendenza: vuol dire difendere anche tutto quanto le donne possono dare al mondo, e cui una nazione volontariamente rinuncia se mantiene le sue donne in una dipendenza e in uno stato di inferiorità che impediscono il loro sviluppo e la loro opera.

Difendiamo i diritti delle donne.

Ma, quali che siano questi diritti, in questo o quel paese, le donne non rinunceranno mai al diritto di difendere l'infanzia. Una donna che ha partecipato alla difesa dei Rosenberg, sopporterà la sorte che qualcuno intende preparare ai loro figli, Michael e Robert? L'accanimento con cui le donne difendono la pace, esse lo devono ai loro figli: e la difesa dei loro bambini e la difesa di tutti i bambini. E' all'amore che si deve tale accanimento, e l'amore è una forza irresistibile, lotti per o contro qualche cosa. Di fronte alla bomba atomica la forza dell'amore non è disarmata: essa trova, essa troverà i mezzi per fermare il disastro.

La guerra arriva a passi felpati per preparare le sue posizioni. Ha un bel mascherarsi, presentarsi come «difensiva», evocare i suoi fantasmi per farsi legittima. Le donne sanno riconoscerla. Così in Francia, un poco ovunque, in certe caserme, in tante zone vietate, in quei parcheggi di macchine, in quegli aerodromi, in quei soldati stranieri... tutto ciò richiama fin troppo un passato recente perchè ogni donna non sappia cosa significhi per lei, per tutte le donne, per tutti i bambini, per l'umanità intera.

Sorelle italiane, io vi scrivo da questa terra francese come la vostra ancora tutta sconvolta dalla guerra: sapeste come tutto quanto accade da voi qui ha la sua eco, quale fiducia donne e uomini di Francia hanno nel vostro popolo, nella sua crescente coscienza per gli interessi dell'umanità.

Qui, in questi giorni, uomini e donne, davanti ai monumenti ai caduti delle due guerre affermavano la loro volontà di pace, il loro rifiuto di ridare le armi a una Wermacht che occupò l'Italia e la Francia. Questi uomini e queste donne sanno bene che l'Italia e la Francia unite nell'amore della pace, e la guerra resa impossibile, è la vita come le donne la sognano, è l'avvenire dei loro figli messo in salvo. Voi vivete in un paese che per secoli le guerre e le invasioni hanno lacerato, e dal quale ci viene il simbolo delle donne di Roma e di Alba che si frappongono ai guerrieri combattenti. Sempre, anche nell'antica schiavitù, le donne d'Italia, nella coscienza universale, si sono alleate alle più alte idee umane, e la loro immagine, grazie ai pittori e ai poeti del vostro paese, si unisce alle più nobili aspirazioni di tutta l'umanità, a quelle della nostra Danielle Casanova, della eroica Zoia Kosmodemianskaia, delle donne che sono entrate nei ranghi della storia del mondo e di quelle che ogni nella scienza, nell'arte, nel pensiero, marciano con lo stesso passo dei loro compagni. Nel mondo le donne prendono coscienza della loro forza e del loro potere. Unite, ci è possibile avvicinare a noi la felicità.

ELSA TRIOLET

LE VOCI DELLA "PICCOLA POSTA"

Anelito alla cultura

La popolare scrittrice Renata Viganò risponde alla nostra inchiesta fra le redattrici delle rubriche di corrispondenza sui giornali femminili

La prima volta mi nacque la tentazione di una corrispondenza dalla lettera di una bracciante: P. G. di Campotto (Argenta). Era una lettera «scritta bene» anche se bisognava ogni tanto saltare a piedi pari fossi e pozzanghere nell'ortografia e nella sintassi. Voglio dire: scritta bene col pensiero: sensibilità ed umanità di una intelligenza fertile se pure incolta, pezzo di terra senza semina che all'improvviso si copre di fiori. La scrivente nulla o quasi raccontava di sé. Diceva: «Sono una bracciante». Titolo di onore e presentazione.

Diceva: «La sera d'inverno si fa un po' di veglia nella stalla. Uno legge e gli altri stanno a sentire e a tutti piace tanto che se si fa tardi pagano anche il lume. Ma ormai in casa abbiamo dei libri che non bastano: "Rina o l'angelo delle Alpi", "Passione e sangue" e "La vendetta del marinaio", libri d'amore di una volta, storie che non si divertono neppure i bimbi da "seranone". Vorrei sapere da lei che è istruita e ha letto tanti libri che mai, se ce ne sono dei belli che anche noi ignoranti possiamo capire, ma fatti per adesso che ci sono tante cose da piangere nella vita e tante cose da fare per piangere di meno».

Renata Viganò

Dopo questa, a tratti, ricevevo lettere da conoscenti e da sconosciuti, da amici e nemici; mi sottoponevano casi di coscienza, mi chiedevano consigli pareri opinioni sui fatti più disparati, giudizi su tentativi letterari. Mi raccontavano storie stranissime, intricati eventi e misteriosi dolori, cercavo privatamente di rispondere a tutti, di non deludere una aspettativa o una curiosità o una patetica fiducia che mi avevano scelta per oggetto e in questo modo mi onorarono.

Un quotidiano mi offerse di fare una rubrica ogni settimana con le lettere e le risposte. Accettai subito.

Una rubrica di questo genere, come una casa è costruita di mattoni, si compone di documenti umani, è un dialogo di voci vive, contrarie od amiche, che s'incrociano su un punto: poteva diventare nella sua giornalistica modestia, e malgrado la mia incompetenza ed inabilità, un'opera sociale, morale, politica.

Mi sentii responsabile: feci del mio meglio e ci riuscii. Fummo contenti, io e i lettori. La rubrica si intitolava «Lettere ad Agnese». Intanto mi venne l'impegno di una nuova corrispondenza. Era per la rivista «Noi Donne». Conservai anche le «Lettere ad Agnese». Ero affezionata al lavoro ed al giornale, mi dispiaceva rinunciare. Subito compresi come erano diverse tra loro le mie prestazioni al dialogo con i lettori. Il quotidiano mi offriva più spazio, più aria, più libertà, ma rimaneva, secondo il suo carattere, nell'ambito regionale. «Noi Donne» invece andava e va dovunque: le lettere arrivano da ogni parte d'Italia, è come tastare il polso al paese intero. Funziona da tre anni e si intitola «Fermo posta».

Tramontate per forza maggiore le «Lettere ad Agnese» sul quotidiano, «Fermo posta» ha riassunto la mia non lieve obbligazione.

Così, attraverso le lettere ho avuto la fortuna di fare una idea chiara di quello che sono in maggioranza le aspirazioni dei corrispondenti, che non tutte donne scrivono a «Fermo posta». Chi ha fatto simili esperienze dice: «L'amore». Io no.

La maggior parte, siano uomini o donne, si rammaricano di non aver potuto studiare. Anche quelli che ricorrono per altro consiglio per solito incominciano chiedendo scusa del loro stato di inferiorità nella cultura lamentandone lo ostacolo finanziario. Se facessi una statistica, potrei dire che costoro raggiungono l'80 per cento, senza temere di dover abbassare la quota. Nel disegno di questo rimpianto e ad esso strettamente legate, trovo l'aspirazione alla pace nel mondo, la coscienza della lotta necessaria per migliorare i giorni futuri per vincere miseria e disoccupazione e difendere i diritti di un ordine nuovo in cui i lavoratori saranno classe dirigente. Poi, si, ecco anche l'amore, di ogni peso e genere ed età. E via v'a gli altri problemi, difficili talvolta a risolversi, facili per contro a mettere in errore la redattrice della rubrica, la quale sente subito aggravarsi la coscienza della sua delicata responsabilità.

In ogni caso non rimpiango mai di aver accettato prima l'uno poi l'altro di questi miei incarichi, differenti tra loro sebbene a prima vista somiglianti, laboriosi e spinosi per chi li voglia prendere in maniera non sbrigativa, ma, per quanto possibile, scrupolosa ed attenta. Così ho cercato di fare, così cercherò fin quando avrò l'impegno di una «piccola posta» come quella di «Noi Donne» prezioso attestato di progresso e di evoluzione che viene da ogni parte d'Italia, prova del grande cammino percorso dal nostro partito e certezza di quanto di più ancora da esso sarà fatto.

RENATA VIGANO'

UNA BUONA NOTIZIA

Una bella notizia per tutte le lettrici della «Pagina della donna». L'Associazione «Amici dell'Unità» ha costituito un Complesso Centrale Filodrammatico che si propone di svolgere una attività di diffusione culturale attraverso rappresentazioni teatrali, e nello stesso tempo di scoprire e valorizzare elementi giovani che abbiano attitudini in questo campo.

Le giovani lettrici, che desiderano dare il loro apporto a questa iniziativa del Centro Filodrammatico, che inizierà tra breve la sua attività possono iscriversi presso la sede del Centro, a Roma, in via della Cordonata n. 4 (telefono 689.121 int. 24) o in via IV Novembre 149, (tel 689.121 int. 43) dalle ore 11 alle 12 e dalle 16 alle 18.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett resp.
Stabilimento Tipogr U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Allenamento in famiglia della campionessa di scherma Kay Locock. Clive e Neil hanno messo un elmo di carta, impugnato armi di legno e hanno lanciato una sfida alla mamma

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini
N 55

LA GALLERIA DEI DISEGNI

IL GATTO di Tordi Durazzo (Orvieto)

COME AVRA' FATTO?

Pierino e Carla giocano in giardino con una palla di gomma. A un tratto questa va a finire dentro un lungo e stretto tubo conficcato verticalmente in terra.

Per quanti tentativi essi facciano, data la strettezza del tubo, non riescono a tirar fuori la palla che giace nel fondo. I due bimbi insistono, con lunghe canne, per tirarla fuori: ma inutilmente.

E' il figlio del giardiniere che interviene a un certo punto a trarli d'imbarazzo, con un mezzo molto semplice: in pochi minuti Carla e Pierino hanno di nuovo la loro palla. Ma come avrà fatto l'intelligente ragazzo?

I PIRATI (di Zio Stan)

I vecchi pirati del Caraibi,
saranno ancora tutti vivi?
Oh che bellezza trovarne qualcuno
(senza però denunciarlo a nessuno)
e dirgli: «Scusi, signor pirata,
mi parli un po' della sua innamorata
rapita a bordo del galeone,
vicino alla costa del Giappone».
Lui farebbe un sorrisetto
e mi direbbe — ci scommetto —
che quella volta fu un vero gioco,
una cosetta proprio da poco...
Ma ohimè i pirati non ci sono più,
ed appartengono al tempo che fu.
Ne vorrei uno come nonno,
parlarci la sera, se non ho sonno.

ZIO STAN

STORIA DI UN CIUCO (da Esopo)

Un ciuco pascolava un giorno tranquillamente in un prato, quando a un tratto vide venirgli incontro un lupo. Non c'era più tempo per fuggire, perciò si finse zoppo. Il lupo, avvicinandosi, gli domandò: «Perchè zoppichi?». «Nell'attraversare una siepe — rispose l'asino — ho calpestato un pruno e mi si è conficcata una lunga spina nel piede. Ora tu mi mangerai e la spina ti si pianterà nella gola... a meno che tu prima non me la tolga».

— Fa vedere — disse il lupo, preoccupato delle proprie fauci.

L'asino si voltò e sollevò una delle zampe posteriori.

— La vedi? — chiese —. La sto cercando — disse il lupo avvicinando il muso. Allora lo asino sferrò un calcio poderoso proprio sul muso dell'incauto lupo, mandandogli in frantumi tutti i denti.

Mentre l'asino galoppava via, il lupo ringhiava sputando denti: «Ben mi sta! Mio padre mi ha insegnato a fare il macellaio; perchè mi sono messo a fare il chirurgo?».

La posta del Novellino

Cari Amici,

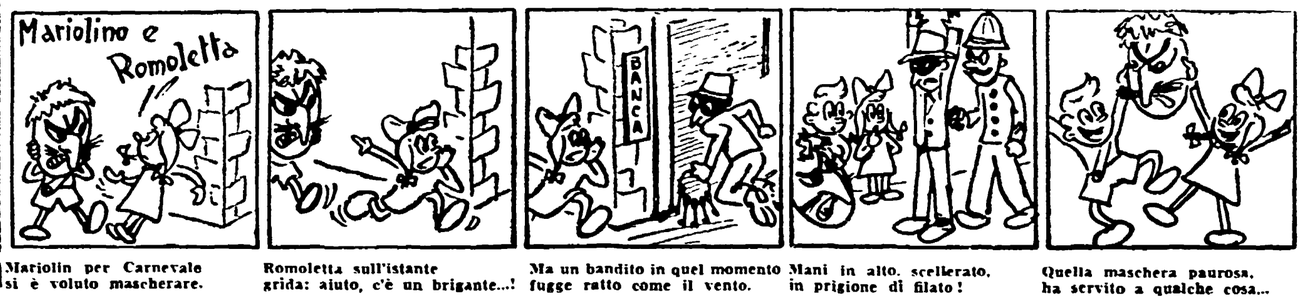
questa settimana saltiamo la posta per lanciare il nostro «**Concorso sul Trentennale dell'Unità**», di cui si è già parlato sul Novellino (n 50 del 28 gennaio) e anche in occasione delle Feste organizzate dalla «**Lega Amici del Novellino**».

Che cosa sia il «**Trentennale**» ormai lo sapete tutti: il nostro caro giornale ha raggiunto la rispettabile età di trenta anni, esattamente il 12 febbraio scorso. Quale è stata la vita dell'Unità in questi lunghi anni? Come è nata, come veniva stampata e diffusa nel periodo della dittatura fascista? Chi la sosteneva e l'aiutava a rischio della propria vita? Ed infine, che cosa è diventato in questi ultimi tempi il nostro giornale? come i ragazzi italiani contribuiscono alla sua larghissima diffusione?

Queste e mille altre sono le domande che dovete porvi e le idee da sviluppare, quando prenderete la penna in mano per partecipare al nostro Concorso. Potrete inviarci dei componimenti, delle poesie o anche dei disegni, che si ispirino alla lunga, battagliera e vittoriosa vita dell'Unità.

Naturalmente chiederete notizie e chiarimenti ai vostri genitori, agli Amici dell'Unità, ai diffusori, a giornalisti che vi è possibile avvicinare, e a noi anche, poichè il Concorso durerà qualche settimana, in modo che avrete tutto il tempo per fare addirittura una inchiesta.

Per finire, vogliamo suggerirvi di leggere il bel racconto sulla vita dell'Unità quando in Italia spadroneggiavano i nazisti, pubblicato sul numero 11 del «**Pioniere**»: è un episodio entusiasmante, tanto più che ne sono protagonisti dei ragazzi come voi.



Mariolin per Carnevale si è voluto mascherare.

Romoletta sull'istante grida: aiuto, c'è un brigante...!

Ma un bandito in quel momento fugge ratto come il vento.

Mani in alto, scellerato, in prigione di filato!

Quella maschera paurosa, ha servito a qualche cosa...